

Tra i «Paperoni di governo» Lunardi, Stanca, Sirchia. Taormina triplica, Previti quintuplica. E anche Dell'Utri se la cava bene

Il potere arricchisce chi ce l'ha

Da quando è al governo, il reddito di Berlusconi è salito di 5 miliardi. Tremonti in credito con il fisco

Bianca Di Giovanni

ROMA Non c'è che dire: governare fa bene a Silvio Berlusconi. Il premier ha aumentato il suo reddito di cinque miliardi di lire da quando siede sulla poltrona di Palazzo Chigi. Dai 16,7 miliardi di lire dichiarati per l'anno 2000 è passato a 21,8 miliardi di lire nel 2001. Con tutte le crisi di Borsa, l'11 settembre, e via elencando lungo il baratro della recessione. Nella dichiarazione presentata dal primo ministro sembra cambiato poco o niente da quando era un «semplice» (lo è mai stato?) deputato. Nel 2001 ha venduto due automobili (una Audi del 1992 e una Citroen Dyane del 1997), risulta titolare di partecipazioni in 23 società, di tre depositi bancari e proprietario di cinque immobili a Milano e tre imbarcazioni da diporto. Situazione non molto diversa dall'anno prima.

Il presidente del Consiglio «stacca» tutti quanto a reddito. Ma nel suo *entourage* non mancano i miliardari. A partire dai due ministri Lucio Stanca e Pietro Lunardi, come risulta dalle dichiarazioni dei redditi (relative al 2001) di parlamentari e ministri rese pubbliche ieri da Camera e Senato. Nella «squadra» scesa in campo assieme a Berlusconi, chi non arriva ai nove zeri in vecchie lire (gli altri ministri si aggirano tutti sopra i 200 milioni con poche differenze), migliora comunque la sua condizione con il primo anno di governo di centro-destra. Anche due dei suoi avvocati «di punta» Carlo Taormina e Cesare Previti possono ritenersi soddisfatti: per il primo il reddito sale di circa un terzo, per il secondo di quasi cinque volte. L'unico per cui l'avventura governativa appare quasi come una jattura è l'immaginario ministro Giulio Tremonti che passa dai 9 miliardi e 700 milioni di reddi-

LA CLASSIFICA DEI REDDITI

I redditi imponibili dichiarati da ministri e sottosegretari per l'anno fiscale 2001 (in migliaia di euro)

Berlusconi	(Presidente del Consiglio)	11.200
Stanca	(Innovazione)	2.714
Lunardi	(Infrastrutture)	639
Marzano	(Att. Produttive)	287
Sirchia	(Salute)	281
Mazzella	(Funzione P.)	271
Tremaglia	(Italia all'estero)	228
Frattoni	(Esteri)	213
Possa	(vice Istruzione)	204
Urbani	(Beni culturali)	199
Castelli	(Guardasigilli)	178
Martinat	(vice Infrastrutture)	175
Giovanardi	(Rapporti Parl.)	170
Tassone	(vice Infrastrutture)	170
La Loggia	(Regioni)	164
Martino	(Difesa)	157
Prestigiacomo	(Pari opp.)	155
Buttigione	(Politiche Ue)	148
Maroni	(Welfare)	145
Bossi	(Riforme)	144
Miccich	(vice Economia)	142
Alemanno	(Pol. Agricole)	141
Fini	(vice premier)	140
Gasparri	(Comunicazioni)	138
Pisanu	(Interni)	136
Urso	(vice Att. Prod.)	132
Moratti	(Istruzione)	132
Matteoli	(Ambiente)	128
Baldassari	(vice Economia)	100
Tremonti	(Economia)	-49*

* credito d'imposta



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Il ministro dell'economia creativa passa in un anno da 9,700 miliardi allo zero tassabile

to imponibile nel 2000 a 000000 del 2001. Anzi, il titolare dell'Economia risulta a credito con il proprio ministero di circa 96 milioni di lire. Il reddito complessivo, infatti, ammonta a oltre 296 milioni, mentre gli oneri deducibili superano i 306. Fatti i debiti calcoli con le detrazioni per familiari a carico, ecco che lo Stato va «in rosso» nei confronti del ministro. Il quale aveva già assicurato che sarebbe vissuto solo dello «stipendio» da ministro: niente consulenze, niente prestazioni, niente di niente. Certo, con il ministero «conquistato» solo a maggio, quei 296 milioni sembrano davvero pochi. Ma come dubitare del «guardiano» delle casse pubbliche?

Tornando ai «Paperoni di governo», si fa notare il salto triplo del reddito di Lucio Stanca che passa da circa 84 milioni di lire nel 2000 ad oltre 5 miliardi e 200 milioni di lire

(per la verità è tra i pochi a scegliere l'indicazione in euro pari a due milioni e 700mila). A favore delle casse del titolare dell'Innovazione, tuttavia, ha giocato la ricca liquidazione versata dall'Ibm nel marzo del 2001 (quando si è dimesso) e anche il fatto che fino al 2000 Stanca era residente a Parigi.

Non così per Pietro Lunardi, che naviga oltre 1 miliardo e 200 milioni e già nel 2000 sfondava il miliardo.

Quanto alle partecipazioni azionarie, ne compare una nella Inteco Srl. La più famosa Rocksoil è dei figli. Tra i ministri tecnici, colpisce il «caso» Girolamo Sirchia, con un reddito di 545 miliardi e 200 milioni (circa 100 milioni più dell'anno scorso) e con una attività di shopping in Borsa a tutto campo. Nel 2001 il titolare della Salute ha investito in molti titoli del Mib 30 (da Pirelli a Unicredit, da Mediaset a Telecom, passando per Ifil, Fiat, Tim) e del Numtel (Tiscali, Espresso). E ci ha guadagnato? Mah, forse quei 100 milioni in più non vengono da lì.

L'avvocato Carlo Taormina è passato da circa 530 milioni del 2000 a 849 milioni e 144mila lire del 2001. Quanto a Cesare Previti assistiamo a un miracolo: passa da oltre 487 milioni a due miliardi e 300 milioni di reddito imponibile.

Tra i leader di partito, a parte Berlusconi, guida la classifica Alfonso Pecoraro Scanio con quasi 290 milioni, tallonato da Piero Fassino che dichiara oltre 284 milioni. Tra i più «poveri» (si fa per dire, compagno Marco Follini (198 milioni e 266mila lire) e Pier Luigi castagnetti (197 milioni e 90mila lire).

Tra i senatori è la dichiarazione di Gianni Agnelli a battere tutti con 14 miliardi e 140 milioni. Nella denuncia dei redditi del senatore a vita

compare qualche curiosità: nel 2001 ha donato alcuni terreni al Comune di Villar Perosa ed ha venduto una sua Panda del 1993 comprando invece una Palio. Tra i banchi di Palazzo Madama non mancano tuttavia altri miliardari. Il secondo in classifica è Giuseppe Consolo (An) che ha dichiarato 5 miliardi e 47 milioni di lire. Terzo in classifica, un altro «intimo» del premier: Marcello Dell'Utri che nel 2001 ha potuto disporre di due miliardi e 712 milioni. Il «Gotha» dei senatori stacca di parecchie lunghezze tutti gli altri: dai quasi 3 miliardi di Dell'Utri si passa infatti a un miliardo e 200 milioni di Aldo Scarabosio (Fl) facoltoso notaio torinese. Gli si avvicina Sergio Zavoroli, giornalista e già presidente della Rai aderente al gruppo misto che supera di poco un miliardo. Sulla stessa quota Antonio Gaglione (Margherita).

Guido Calvi (ds) ha sfiorato il miliardo con una dichiarazione di reddito imponibile di 900 milioni di lire. Tra le variazioni segnalate nella sua dichiarazione, la vendita di una Alfa 156 e l'acquisto di una Lancia Libra 2004. A pochi milioni di distanza si piazza Giulio Andreotti che ha potuto contare su 861 milioni e 463mila lire. Nella stessa fascia di reddito si colloca il senatore Franco De Benedetti. A parte queste eccezioni, la maggior parte dei senatori si colloca poco sopra i 200 milioni, che equivale al solo reddito parlamentare.

Un po' più ricchi della media sono Stefano Passigli (ds) che con la sua attività editoriale ha guadagnato 488 milioni, il sottosegretario Giuseppe Vegas con mezzo miliardo e Giampaolo Zancan (verdi) con oltre 600 milioni. Ultima curiosità dal Senato: Franco Bassanini (ds) è tra i pochi che guadagna meno della moglie Linda Lanzillotta (218 milioni contro 328).

Il miracolo dell'avvocato Previti: passa da un imponibile di 487 milioni a 2 miliardi e 300 milioni

Umberto Eco: «Un sindaco deve saper fare scelte impopolari»

Come governare Bologna, dopo Guazzaloca? «La Sveglia» chiama a consulto il semiologo, il sociologo Barbagli, l'economista Onofri

Andrea Carugati

BOLOGNA Cosa dovrebbe fare il sindaco dell'Ulivo che dovesse battere Guazzaloca nel 2004? Se lo sono chiesti ieri sera i promotori de La Sveglia, il movimento bolognese che ha anticipato la nascita dei girotondi. Per l'occasione sono stati invitati tre bolognesi d'eccezione: lo scrittore Umberto Eco, il sociologo Marzio Barbagli e l'economista Paolo Onofri. A dirigere i lavori Federico Enriquez, patron della Zanichelli e da più di un anno volto noto della politica bolognese. «Se misuriamo le cose con il nostro metro di cittadini impazienti potremmo dire che in questo anno non è successo quasi nulla nel campo del centrosinistra ma non è così. Per tantissime serate abbiamo dibattuto e ragionato insieme ai partiti su come vorremmo la nostra città. Uno dei motivi è stato che ci sentivamo in colpa perché nel '99 non abbiamo partecipato abbastanza per evitare quello che è successo, cioè la vittoria di Guazzaloca».

Negli anni Novanta «ci sono state trasformazioni che abbiamo faticato a capire, soprattutto a sinistra - ha detto Barbagli -. In un periodo in cui la crimi-

nalità in Italia non è aumentata, a Bologna è cresciuta straordinariamente, soprattutto per quanto riguarda borseggi e rapine. Di pari passo l'elezione diretta ha fatto sì che i cittadini si rivolgero direttamente al sindaco anche per protestare per i furti in appartamento. Non si può però dire che l'insicurezza diffusa dei cittadini sia stata l'unica causa della sconfitta del centrosinistra». «Per quanto riguarda Guazzaloca - ha sostenuto Eco - non dobbiamo cadere nel tranello che utilizza Berlusconi: se chiamano un idraulico che non risolve il problema e poi un altro si propone di risolverlo e non ce la fa, non se la può cavare dicendo che è colpa di quello prima. Se ti presenti dicendo che aggraverai l'economia o risanerai il degrado, poi devi fare qualcosa». Eco ha quindi citato l'esempio del degrado della zona universitaria e il suo fulcro, piazza Verdi, definita una «corte dei miracoli dove ormai conosco tutti gli spacciatori e i punk a bestia»: «Se fossi il questore terrei il degrado concentrato per metterlo sotto controllo. Ma un sindaco deve fare delle scelte: Rudolph Giuliani, ad esempio, ha bonificato il centro di New York trasferendo la criminalità nell'Ottava e nella Nona strada. Non so

se abbia fatto bene ma ha avuto coraggio. Un sindaco nel primo anno deve avere il coraggio di fare scelte impopolari. Per Bologna la priorità è pedonalizzare il centro, in fondo dalle porte si arriva in piazza a piedi in cinque minuti anche se si è claudicanti. E tutti gli esponenti dicono che il commercio ne trarrebbe grossi vantaggi (applausi del pubblico)». Barbagli invece è stato più prudente. «Per me un sindaco dovrebbe ricordare ai cittadini quali sono le sue competenze e in Italia, a differenza che negli Stati Uniti il sindaco non comanda le forze di polizia». Onofri invece ha posto l'indice sull'esigenza di stabilire un tasso di inquinamento massimo tollerabile e da qui derivare le politiche del traffico».

Dal pubblico, oltre 400 persone, sono partiti dei suggerimenti: «Dobbiamo ricominciare a vivere la città chiudendo alle auto - ha detto un intervenuto -. In questo modo tornerebbe anche la sicurezza». Infine Eco ha risposto una domanda sulla trasformazione della grande Sala Borsa in un centro commerciale da parte del centrodestra: «C'era un grande progetto a cui ho collaborato ma è stato sconfitto. Purtroppo devo prenderne atto».

referendum Romagna

Errani: ci vogliono dividere per indebolire la Regione

Nedo Canetti

ROMA «La Romagna è la mia terra e non mi faccio certo fare l'esame del sangue, tanto meno da uno che viene da Roma: dividersi significa pesare e contare di meno». Così ieri il presidente della regione, Vasco Errani, ha reagito alla proposta, avanzata da Umberto Bossi, di un referendum per staccare la Romagna dall'Emilia, con la creazione di una nuova regione. La proposta era apparsa, in un primo momento, una delle solite sortite folkloristiche del senatur, ma, nel momento in cui si erano accodati

esponenti di primo piano, tra cui ministri e sottosegretari, di Fl, An e Udc, come lo stesso ministro dei rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, la cosa ha cominciato ad allarmare l'Ulivo. Dura era stata l'immediata risposta dei diessini Pier Luigi Bersani, Elena Montecchi e Walter Vitali. Ieri, come dicevamo è sceso in campo il presidente della regione. «Forse quello di dividerci è il vero obiettivo - ha argomentato - perché così disturbiamo». «Ma noi - ha aggiunto - non ci inginocchiamo, in Emilia-Romagna, ci riconosciamo reciprocamente le rispettive identità; questo sistema economico e sociale non

l'ha fatto la sinistra, se mai lo ha valorizzato. Lo hanno fatto gli emiliano-romagnoli come Tonino Guerra ed Enzo Ferrari». Da romagnolo doc (è nato e cresciuto a Ravenna) Errani non accetta lezioni da Bossi e definisce «insostenibile» la proposta che, il giorno prima,

Bersani aveva bollato come «assurda totale». Contrari anche i sindaci di Modena, Giuliano Barbolini, e di Ferrara, Gaetano Sateriale. Montecchi annuncia che se la proposta si concretizzerà in un ddl di modifica costituzionale, troverà in Parlamento «risposte adeguate».

I militanti del Partito Marxista Leninista di Firenze che hanno commemorato domenica scorsa il cinquantenario della morte di Stalin

«Noi stalinisti, gli ultimi a resistere al capitalismo...»

Osvaldo Sabato

In centoquaranta metri quadrati si sogna la rivoluzione e si prepara «la guerra totale al governo del neoduce Berlusconi» come è scritto su uno dei tanti manifesti rossi con i caratteri gialli. La sede nazionale del Partito Marxista-Leninista è a Firenze, in via Gioberti n. 101. Nello stesso appartamento c'è anche la redazione del giornale «il bolscevico» con la faccia di Mao sulla testata. Appena varcata la porta d'ingresso della sede nazionale dei marxisti leninisti balza agli occhi l'ordine, quasi maniacale, degli scaffali pieni di libretti politici, cartoline a colori di Stalin e Mao, le scatole di cartone per l'autofinanziamento una sopra all'altra, tutte incartate rosso vivo. Un tavolone quadrato in formica

chiara è al centro della stanza delle riunioni dell'ufficio politico e del comitato centrale. Sulla destra un puzzle di grandi foto in bianco e nero mostrano le gesta «dei cinque maestri, Marx, Engels, Lenin, Mao e Stalin» come li definisce il compagno Emanuele Sala. Loro che sono gli ultimi figli politici di Josif Vissarionovic Dzugavili detto Stalin credono che la rivoluzione in Italia sia ancora possibile. Non hanno paura di essere considerati fuori dal tempo se commemorano il cinquantenario anniversario dell'uomo di acciaio. Lo hanno fatto domenica scorsa a Firenze. E non sono mancate le polemiche. Addirittura un centinaio circa di deputati di An ha chiesto al ministro degli Interni Beppe Pisanu di vietare la manifestazione. «Mai pensavamo di attirare tanta attenzione...» commenta il compagno Sala. Politica militante e rivoluzione nella

testa, sono questi gli ingredienti dell'ultimo fortino rosso. «Siamo noi gli ultimi a resistere di fronte all'avanzata del capitalismo borghese. Non abbiamo mai perso di vista l'obiettivo strategico della rivoluzione marxista leninista. È questa la nostra stella polare. Noi non abbiamo mai perso la voglia di cambiare questa società in senso socialista» aggiunge Sala. Usando anche la tecnologia capitalista: «Internet ci mette nelle condizioni di farci conoscere».

Non è facile avere la tessera del Pmls bisogna dare prova di militanza e costanza nella diffusione del verbo comunista. «Il nostro partito ha come modello quello di Lenin fatto solo da militanti». Per statuto chi intende avere la tessera rossa in tasca deve superare «un periodo di candidatura. Un anno per gli operai e i contadini poveri e di due anni per tutti gli altri elementi

la cui collocazione di classe non è proletaria». Il Pmls oltre alla sede centrale di Firenze ha cellule nelle maggiori città italiane. In tutto saranno alcune centinaia gli iscritti. Cosa fanno i nostri militanti? «Innanzitutto, vanno a lavorare - dice sempre il compagno Sala - Il nostro partito è fatto di persone normali. Poi si fa attività politica e lavoro sindacale». Disciplina di ferro e militanza di ghiaccio, queste le caratteristiche peculiari del comunista perfetto. È prevista l'espulsione «per gli arrivisti e gli imbroglioni e gli elementi a doppia faccia, ai rinnegati e agli agenti del revisionismo» recita l'articolo 18 dello statuto. Un ruolo importante nella vita del partito lo giocano le donne «come diceva Mao sono l'altra metà del cielo. E senza di loro non si fa, e non si vince la rivoluzione». Gira e rigira i compagni pensano sempre a quella.

**SABATO 8 MARZO
MANIFESTAZIONE
A CAMP DARBY**

- Fermiamo la guerra all'Iraq
- Contro la guerra senza se e senza ma
- Pace e giustizia in Medio Oriente
- Contro l'uso del territorio per la guerra
- Per la riconversione civile delle basi

**PARTENZA ORE 14
SAN PIERO A GRADO (PISA)**



**Comitato
Fermiamo La Guerra**

info: www.fermiamolaguerra.it